

LA POLEMICA

*Emilio Molinari**

L'ACQUA, BENE COMUNE DELL'UMANITÀ

Il movimento mondiale: successi e problemi

Solitamente mi mantengo nei limiti della competenza che mi viene attribuita: quella di parlare e scrivere del movimento dell'acqua nel mondo, che si è sviluppato all'interno degli appuntamenti dei Forum sociali mondiali (da Porto Alegre a Caracas), ma ha anche avuto un suo percorso autonomo in Forum specifici, sia sul piano ufficiale che alternativo. Una specificità che gli conferisce una sua vita propria ma non separata da quella del più generale 'movimento altermondialista' (o 'no global' o 'new global' che dir si voglia), dal cui stato di salute in qualche misura dipende, essendo – reciprocamente – uno dei principali fattori delle condizioni generali del movimento stesso, in grado – io credo – di fornirgli anche spunti di riflessione sulle sue difficoltà.

* Presidente del Comitato italiano del Contratto mondiale dell'acqua.

Nel giugno del 1998, a Lisbona, per iniziativa del Gruppo di Lisbona (presidente Riccardo Petrella) e della Fondazione Mario Soares, venne redatto e lanciato il Manifesto dell'Acqua, a fondamento della costituzione del Contratto mondiale dell'acqua. Logo del Contratto la sua parola d'ordine: «L'acqua è un bene comune dell'umanità». Mario Soares venne nominato presidente del Comitato internazionale; Riccardo Petrella coordinatore. Nel marzo del 2000, il Contratto fu in condizione di poter organizzare un *workshop* nell'ambito della II Conferenza internazionale sull'acqua promossa dalla Commissione mondiale degli esperti presieduta dalla Banca Mondiale. Al *workshop* parteciparono Mario Soares, Danielle Mitterrand e Riccardo Petrella. Fu quella l'occasione solenne del lancio del Manifesto e del Contratto, che contrastò radicalmente la visione strategica proposta dalla Banca mondiale, la quale proponeva di spendere più di 150 miliardi di dollari all'anno per stimolare i capitali privati a investire nel '*water management*'. Nel marzo del 2000 cominciarono, così, a costituirsi i primi Comitati nazionali del Contratto mondiale dell'acqua: nel Québec, negli Stati Uniti, in Francia, in Belgio, in Italia. La documentazione essenziale si può consultare nel sito: www.contrattoacqua.it (NdR).

Q U A L E S T A T O

LA POLEMICA

Mi piace, dunque, approfittare dell'occasione che «Quale Stato» mi offre, per ragionare – per una volta – attorno a questioni che riguardano il movimento in generale, partendo da una convinzione personale: il movimento è in crisi.

Le ragioni sono molteplici, ma mi sembra possano essere ricondotte ai seguenti quattro punti fondamentali:

- L'innovazione politico-culturale stenta a prendere atto del fatto che le grandi convinzioni del Novecento non sono più riproponibili.

- La traduzione della dimensione mondiale del movimento in vertenzialità mondiali – da articolare per continenti, nazioni e territori – stenta a concretizzarsi.

- La insistente autoreferenzialità di reti e associazioni, la competitività fra leader grandi e piccoli, ostacola e finisce per impedire decisioni, sinergie e aggregazioni.

- Il rapporto tra movimento, politica e istituzioni oscilla tra rifiuto – timore e lobbismo – e subalternità.

Il movimento, dopo sei anni, ha bisogno di conseguire una vittoria di dimensione mondiale. Questa, però, non si realizzerà se persisterà l'incapacità di *mettere insieme le diversità* dei soggetti *sociali* antiliberisti organizzati (associazioni, movimenti) e dei soggetti *politici* (e di 'pezzi' di politica) antiliberisti, per moltiplicarne la forza sinergica e concentrarla su uno o due obiettivi precisi.

Sia chiaro: non penso che ciò debba avvenire per 'decisione di vertice' del movimento, ma per l'accrescersi di una volontà condivisa tra le sue varie componenti. E qui sta il punto. Nel fatto, cioè, che è indispensabile non precludersi ideologicamente questa opportunità, quasi fosse un tacito statuto.

Questa preclusione serve solo a coprire le asfissianti autoreferenzialità e le competizioni, serve a molti per non affrontare il confronto politico con i partiti della sinistra più o meno contigui con il neoliberismo. Partiti che, a loro volta, si nutrono dei linguaggi del movimento, favoriscono attraverso le istituzioni nuove reti, convegni, associazioni ecc., purché, però, tutto ciò non interferisca con le loro decisioni politico-istituzionali.

Affrontare questa questione della competitività tra persone e associazioni è la vera grande difficoltà. Siamo tutti immersi nel

Q U A L E S T A T O

LA POLEMICA

tempo della competizione che ci rende infantili. Di questi problemi possiamo (e dobbiamo) però parlarne, nel movimento. E parlarne seriamente. Senza farne elemento di scontro, ma per cercare di identificare i fattori strutturali che li generano: possiamo vedere l'influenza che su queste tensioni è esercitata dalla precarietà del lavoro fra i giovani; vedere che, oggi, la molla che porta all'impegno politico nei partiti e nel sociale, nelle associazioni, non si trova solo nella passione, nell'etica del servizio a favore di una causa, ma – in diversi casi – anche nella ricerca di una collocazione di lavoro altrimenti difficile, nell'opportunità di una carriera altrimenti preclusa. Non è solo un problema soggettivo, psicologico o morale, è un dato della odierna condizione sociale e umana.

Tutto questo sta diventando devastante, sia per la politica che per il movimento. Tuttavia, malgrado tutto ciò, penso che il movimento sia riuscito, in parte, a selezionare alcune fondamentali priorità: *no* alla guerra, *no* alla precarietà del lavoro, *si* ai beni comuni.

Sulla guerra alcuni parziali risultati sono stati ottenuti; sulla precarietà del lavoro la modifica della Direttiva Bolkestein può essere considerato un parziale risultato, sul piano europeo. Ma soprattutto, penso al valore di *vertenza mondiale* che la *questione dell'acqua* ha ormai assunto: per lo sviluppo quantitativo e qualitativo che questo movimento (sull'acqua e per l'acqua) ha conseguito; per la coscienza diffusa che ha saputo suscitare; per le contraddizioni politiche che ha determinato nel mondo; per la sua articolazione nei territori.

Siamo già oggi dinanzi – questa è la mia opinione – a un movimento che ha la forza necessaria per provare a costringere le istituzioni internazionali a dichiarare che *l'accesso universale all'acqua è un diritto umano, e l'acqua un bene comune del quale ogni persona al mondo deve poter disporre per almeno 40 litri al giorno*, come sostiene l'Organizzazione mondiale della sanità.

Si deve chiedere (ma *si può ottenere*) che la disponibilità dell'acqua venga sottratta ai negoziati GATS dell'Organizzazione mondiale del commercio: mi sono convinto che questo sia un obiettivo maturo, alla portata dell'intero movimento, solo che si vincano le resistenze che l'idea della *vertenza mondiale* suscita;

Q U A L E S T A T O

LA POLEMICA

solo che si decida di far convergere tutte le forze di cui si dispone sia sul fronte dei movimenti che della politica e dell'economia pubblica.

Non lo propongo certamente come modello attuale, ma mi piace ricordare che la Prima Internazionale – che pure fu un'aggregazione così complessa di tante diversità, che andavano da Karl Marx a Giuseppe Mazzini, dalle esperienze utopiche e comunitarie ai primi embrioni di femminismo – seppe lanciare la vertenza politica *universale* delle dieci ore lavorative giornaliere, ripresa poi dalla Seconda Internazionale nella storica campagna per le otto ore.

Io penso che l'obbiettivo *dell'acqua come diritto umano* si possa conseguire. E dobbiamo perseguirlo, possiamo ottenerlo noi, come movimento, in questo primo decennio del secolo. E penso anche che, così facendo, affronteremo dal lato giusto anche i nodi della nostra crisi.

Col Forum sociale continentale di Caracas prende forma il movimento mondiale sull'acqua

Forum sociale mondiale di Bamako e, poi, di Caracas¹, primo Forum italiano dei movimenti per l'acqua, Forum mondiale di Città del Messico, Incontro euro-latino-americano di Vienna: il progredire del processo di formazione di una soggettività politi-

¹ Dopo il drammatico e riuscito sabotaggio antiliberista del Vertice di Seattle del WTO (World Trade Organisation, Organizzazione mondiale per il commercio) che vide nascere, nel novembre del 1999, il Movimento di Seattle, presto definito 'movimento no global' o 'new global' o 'altermondialista' («*Un altro mondo è possibile*»), gli appuntamenti annuali del 'Movimento di movimenti', presero il via nel gennaio del 2001 con il primo Forum sociale mondiale di Porto Alegre (Brasile), dove si svolsero anche i successivi appuntamenti del 2002 e del 2003. Nel 2004 il FSM si svolse a Mumbay (India) e, nel 2005, di nuovo a Porto Alegre. Si scelse, per il 2006, di articolare il Forum in 'Forum continentali'. Il primo Forum continentale in Africa si è svolto a Bamako (Mali) dal 19 al 23 gennaio, il Forum dell'America latina ha avuto luogo a Caracas (Venezuela) dal 24 al 29 gennaio; quello asiatico a Karachi (Pakistan) dal 24 al 29 marzo; quel-

LA POLEMICA

co-sociale composta da realtà di movimento nazionali in grado di essere interlocutori delle istituzioni locali, è stato costante.

Il Forum di Caracas ha costituito, di per sé, una rottura che ha fatto molto discutere: con notevole chiarezza rispetto a Bamako è emersa la proposta di un asse politico attorno a Hugo Chavez ed Evo Morales², una sorta di 'asse di Bandung'³. Criticabile per certi versi (perché è sembrato calare dall'alto sul movimento, con metodologie tipiche del passato, con una terminologia talvolta arcaica) il Forum di Caracas ha tuttavia *introdotto la politica nel movimento*: una dinamica certamente problematica, che tende ad aggregare per affinità ideologiche e politiche prima che su contenuti maturati dal basso, orizzontalmente, tra i movimenti. Ma, in fondo, un incontro che ha reso palesi determinate ipotesi politiche e ha offerto al movimento l'opportunità di individuare alcuni interlocutori politici e istituzionali per le proprie battaglie internazionali.

Certo, Caracas ha messo in discussione alcune 'idee tabù' del Forum: quella che ha teso tradizionalmente ad escludere convergenze operative tra movimenti e istituzioni; quella secondo la quale – in quanto luoghi del confronto tra le diversità – i Forum non dovrebbero mai forzare sulle convergenze di contenuto, mai stringere su decisioni operative che mortificherebbero diversità le quali dovrebbero sempre restare tali. In fondo, dunque, auto-referenziali e in competizione fra loro.

Non intendo affatto banalizzare la qualità di questi problemi. So benissimo che l'equilibrio tra il rispetto della ricchezza dei

lo europeo ad Atene, dal 4 al 7 maggio. Nel 2007 il FSM tornerà a svolgersi nell'unico, impegnativo appuntamento africano di Nairobi (Kenia) dal 20 al 25 gennaio. Per la documentazione relativa alle dichiarazioni e agli obiettivi dei forum citati si possono consultare le pp. 251-280 di questo fascicolo. Alla preparazione di Nairobi è dedicato, più avanti l'articolo di Raffaella Bolini, *L'Africa verso il Forum sociale mondiale di Nairobi*, pp. 399-406 (NdR).

² Rispettivamente, presidenti del Venezuela e della Bolivia. Vedi al proposito, in questo fascicolo, l'articolo di Nana Corossacz, *Unione Europea, America Latina e Caraibi: un confronto difficile*, pp. 366-380 (NdR).

³ 'Asse Sud-Sud' fu anche detto il movimento dei Paesi 'non allineati' promosso dalla Conferenza degli Stati asiatici e africani che si svolse nell'aprile del 1955 a Bandung, in Indonesia. (NdR).

Q U A L E S T A T O

LA POLEMICA

diversi soggetti in campo e la necessità di convergere su alcuni obiettivi è molto difficile da realizzare. Ma penso, francamente, che questo grande problema non si possa risolvere accantonandolo ideologicamente.

Tuttavia, purtroppo, nel movimento questi sono argomenti che è persino difficile porre in discussione. Dopo sei anni questi silenzi rischiavano di paralizzare il Forum sociale mondiale, al punto che – dal momento che i contenuti di radicale cambiamento stavano prendendo la forma di linguaggi virtuali e sterili – la sinistra neolibera moderata, in Europa e nell’America Latina, aveva trovato spazio per esercitare (in modo più o meno occulto) un effettivo controllo ‘moderatore’.

Sotto questo profilo, il Forum di Caracas ha operato dunque un’utile rottura politica. E, forse, ha posto le basi per creare le condizioni che hanno permesso al movimento dell’acqua di iniziare il passaggio che, oggi, ritengo fondamentale: dall’assetto per reti e comitati, a quello di vero e proprio movimento.

Quando, a Caracas, le varie reti internazionali, i vari movimenti locali, i singoli comitati, hanno deciso di sciogliere i propri seminari – organizzati per propagandare ed estendere la propria rete o semplicemente per far conoscere la propria realtà – e hanno deciso di lavorare insieme per tre giorni, ampliando l’ascolto delle esperienze, confrontando le convinzioni politiche, contemperando i linguaggi e le diverse sensibilità al fine di giungere ad una *Dichiarazione comune* sottoscritta da più di 40 realtà nazionali, penso proprio che sia emerso un modello per il movimento nel suo insieme, creando quello che già viene chiamato ‘lo spirito di Caracas’: la (momentanea?) sconfitta delle singole autoreferenzialità.

La seconda grande novità di Caracas, è costituita dal fatto che tutti i movimenti che hanno sottoscritto la *Dichiarazione* si sono impegnati a farla valere nei confronti dei propri governi, cioè a tentare di confrontarsi con la politica per affermarne i contenuti, a costruire *politicamente* con i *sistemi politici* relazioni e incontri, a coinvolgere le istituzioni allo scopo di realizzare obiettivi comuni.

Quel movimento finisce, così, col prendere atto del fatto che è possibile esercitare un’influenza diretta nella sfera della politi-

Q U A L E S T A T O

LA POLEMICA

ca; che la Bolivia ha nominato il primo 'ministro dell'acqua'; che Hugo Chavez ha assunto la responsabilità di un impegno internazionale; che Riccardo Petrella è presidente dell'Ente gestore del più grande acquedotto europeo; che – per fare un esempio che ci è vicino – in Italia la presenza della sinistra 'radicale' nel governo modifica, in sé, la realtà delle relazioni con il governo stesso.

La terza novità è costituita dalla stesura di una piattaforma chiara che prefigura una vertenza con le istituzioni internazionali: *l'acqua è un diritto umano e un bene comune*. E ciò implica pochi ma essenziali punti di principio:

- proprietà e gestione devono essere pubblici;
- va bloccata la tendenza crescente all'imbottigliamento dell'acqua potabile;
- la garanzia dell'accesso all'acqua potabile deve realizzarsi attraverso azioni internazionali e relazioni 'tra pubblico e pubblico';
- il bacino è il confine entro il quale si deve determinare il governo complessivo dell'acqua e si devono definire le politiche del territorio atte a preservare il bene dalle aggressioni cui è sottoposto: urbanizzazione, dighe, miniere, produzione di energia elettrica, industria cartaria, tutela delle foreste;
- l'acqua deve essere esclusa dai negoziati del WTO e dalle sentenze illegittime del CIADI, il tribunale della Banca mondiale.

Senza lo 'spirito di Caracas' non sarebbe stato possibile realizzare il Primo forum italiano dei comitati per l'acqua, che ha così assunto il peso di un soggetto politico credibile, in grado di coinvolgere il sindacato – a partire dalla Funzione pubblica CGIL – , di misurarsi con il nuovo governo, di iniziare una relazione con le istituzioni e col mondo delle associazioni cattoliche e religiose del nostro paese, di rilanciare tutti insieme un confronto con l'Associazione degli eletti dell'acqua, ivi compresi ministri e sottosegretari. Non sarebbe stato possibile mettere in moto il percorso della proposta di una legge di iniziativa popolare.

È un processo difficile, quello intrapreso dal movimento dell'acqua. È un processo lungo il quale ogni realtà deve e dovrà fare un passo indietro per poter fare tutti insieme due passi avanti.

Q U A L E S T A T O

LA POLEMICA

Al 'Forum alternativo' di Città del Messico⁴, ho potuto constatare concretamente che queste difficoltà permangono ancora. Le reti internazionali costituite hanno lì riproposto la logica della propria visibilità, del loro proselitismo nei movimenti internazionali. È pur vero che, fortunatamente, la presenza del neo ministro dell'acqua boliviano, Mamani, dei politici venezuelani, delle imprese pubbliche brasiliane, degli enti locali francesi ha spostato il confronto su binari diversi. E, fortunatamente, le lotte che ormai dilagano in tutta l'America latina, la grande manifestazione per le vie della città, hanno di fatto egemonizzato il 'Forum alternativo'.

Nel cuore dell'ufficiale IV Forum mondiale si è manifestato con vigore il peso di un'opposizione forte: per la prima volta rappresentanti dei governi hanno parlato la lingua dei movimenti, hanno votato documenti alternativi. La stessa Risoluzione del Parlamento europeo⁵ che afferma il diritto umano – delegittimando, di fatto, il Forum – ne ha movimentato le sedute. Le lotte territoriali sono riuscite a farsi sentire anche là dentro; i sindacati internazionali – l'ISP⁶ in primo luogo – hanno levato pesanti proteste, altrettanto ha fatto l'organizzazione mondiale degli enti locali, la CGLU.

Tutto questo ha fatto dei due Forum di Città del Messico – quello ufficiale e quello alternativo – qualcosa di molto diverso dei precedenti appuntamenti. I due Forum non sono apparsi più inconciliabilmente contrapposti, divisi da insormontabili barriere. Insomma, i contenuti dei movimenti hanno scosso la sordità del palazzo finora egemonizzato dalla grandi *corporations* globali.

Tutto questo ci dice che è davvero più vicino il tempo in cui sarà possibile darci obiettivi ambiziosi.

⁴ Dal 15 al 22 marzo 2006 si è svolto, a Città del Messico, il IV Forum mondiale (ufficiale) dell'acqua, che ha conosciuto forti tensioni al suo interno e, dall'esterno, la forte contestazione del Forum alternativo (dei movimenti), che il 16 marzo ha organizzato una grande manifestazione internazionale. Sul tema vedi, nel fascicolo, alle pp. 272-277 (NdR).

⁵ Vedila alle pp. 260-266.

⁶ L'ISP (Internazionale dei servizi pubblici) rappresenta 600 sindacati in 141 paesi (circa 20 milioni di iscritti). È associata alla CISL internazionale (NdR).

LA POLEMICA

A Vienna, è stato infine compiuto un altro importante passo in avanti⁷. Il rapporto fra movimenti europei e movimenti latino-americani si è consolidato, mentre Hugo Chavez ha chiesto di incontrare il movimento dell'acqua in un'occasione vera, fuori dalla ritualità tradizionale. Fra movimenti e istituzioni si è così delineata, finalmente, la condizione di un reciproco ascolto vero e proficuo. La lotta comune per il diritto all'acqua sembra poter costituire un fondamentale, concreto banco di prova per il sogno arduo ma possibile di un 'socialismo del XXI secolo'.

Ripensare il movimento

Queste considerazioni mi confermano nelle convinzioni esposte all'inizio, attorno allo stato del movimento. Non sono tra coloro che sostengono che il Novecento sia tutto da buttare. Si va avanti solo guardando in faccia il nostro passato. Il Novecento è stato il secolo delle letture 'totalizzanti' della realtà, delle dittature mostruose, delle guerre condotte con strumenti di distruzione mai prima conosciuti e utilizzati. Ma è stato anche il secolo della democrazia, dei sindacati e della partecipazione di grandi masse alla politica; dell'agire mutualistico e delle cooperative; *dello Stato sociale*. È vero. Ma è anche vero che – non bisogna mai dimenticarsene – i paradigmi teorici e le pratiche concrete che si sono confrontati con aspettative di dimensioni storiche, *non hanno funzionato*. Proprio il movimento emerso a Seattle – e prima ancora, secondo me, quello zapatista – sono sorti da questa consapevolezza.

Non ha funzionato l'idea della classe operaia come 'classe generale', come *unico soggetto rivoluzionario* che, liberando se stesso, libera tutti gli altri.

⁷ Il IV Vertice dei Capi di Stato e di governo di Europa, America Latina e Caraibi (Eu-LAC) si è svolto a Vienna dall'11 al 13 maggio scorsi. Negli stessi giorni si è svolto il 'controvertice' promosso dai movimenti. Per approfondimenti, oltre che alle pp. 366-380 di questo fascicolo, è utile consultare il sito: www.eulac2006.com e il sito del movimento brasiliano Sem Terra: www.comitatomst.it (NdR).

LA POLEMICA

Non ha funzionato, direi, la ricerca a tutti i costi *del* soggetto rivoluzionario: negli anni Settanta era l'operaio massa', poi l'operaio diffuso', poi le donne, poi il proletariato giovanile emarginato... oggi la 'moltitudine'.

Non ha funzionato l'idea che la democrazia borghese potesse essere, in generale, il più efficace involucro, per la borghesia stessa e per la società. Abbiamo assistito e assistiamo, infatti, a sempre più diffusi atteggiamenti di estraneità e di ostilità nei confronti della magistratura e della sicurezza dei cittadini, della polizia, della scuola: in generale verso tutti valori e le istituzioni che dovrebbero garantire l'assolvimento dei doveri civili e sociali di tutti verso il bene di tutti. Sono atteggiamenti e approcci culturali presenti non solo nella cultura dei centri sociali, ma in quasi tutta la sinistra radicale, anche di formazione cattolica.

Non hanno funzionato l'idea e la pratica della violenza organizzata per la 'presa del potere'. Più in generale, non ha funzionato, e non funziona ora, l'idea della politica come esercizio e ricerca del potere. Un'idea che ha prodotto persino apparati burocratici criminali e, nei casi meno gravi, la corruzione dei partiti operai di tutto il mondo, la privatizzazione della politica.

Non ha funzionato l'idea salvifica della proprietà di Stato dei mezzi di produzione come garanzia dello sviluppo delle forze produttive. Ha generato, infatti, i disvalori dello statalismo, dell'industrialismo e del lavoro inteso essenzialmente come mitico motore dello sviluppo quantitativo.

È così che, oggi, ad ognuna di queste convinzioni che non hanno funzionato, si va sostituendo la consapevolezza della centralità di nuove idee e di nuovi valori, di nuovi soggetti sociali e politici:

- la pluralità dei soggetti investiti dalla devastante azione capitalista;
- il valore della partecipazione come alimento della democrazia rappresentativa nelle istituzioni elettive;
- il principio della non violenza e della critica permanente al potere costituito;
- la consapevolezza del limite dello sviluppo quantitativo e della necessità di garantire alle popolazioni del pianeta la

Q U A L E S T A T O

LA POLEMICA

piena e universale disponibilità dei beni comuni, fondamentali per la riproduzione umana e naturale.

Siamo, mi pare, dinanzi ai segni di un vero e proprio ribaltamento del paradigma novecentesco. Mi sembra che solo questi possano essere i tratti che disegnano l'unico quadro dentro il quale è possibile riprogettare il cambiamento, ovvero «*un altro mondo possibile*» o – se si preferisce – il socialismo possibile per il XXI secolo. Insomma, una nuova tappa della civilizzazione umana.

Nel documento fondamentale del Contratto mondiale dell'acqua abbiamo scritto: «Riscriviamo il Contratto per poter vivere insieme, su questo pianeta, nel tempo dell'esaurimento delle risorse e della rifondazione della politica». Del vecchio impianto resta più che mai valida la dimensione mondiale, ma resta ancora irrisolta dinanzi a noi la questione del nesso 'riforme-rivoluzione', che oggi si potrebbe problematizzare nelle domande cruciali: quali connotati per un nuovo Welfare universalistico? Quali i parametri del diritto e della legalità universali? Quali istituzioni per rappresentarli e governarli?

Queste – mi pare – le domande cui l'era della globalizzazione ci impone di tentare delle risposte all'altezza delle sfide dell'oggi. Le domande del tempo dell'esaurimento delle risorse e del limite dello sviluppo, della precarizzazione universale, delle oligarchie – quando non delle mafie – al potere.

Purtroppo mi pare che, pur nella consapevolezza che questa è la cornice obbligata di una radicale revisione, il movimento sia ancora preda di un'inerzia di fondo che gli impedisce di metabolizzare la sostanza, di trarne le conseguenze per compiere quella traduzione degli assunti in vera e propria cultura politica, in comportamenti conseguenti, in obiettivi concreti, in vertenze.

Se i soggetti che potenzialmente perseguono la liberazione sono plurali, se la democrazia rappresentativa è lo spazio dentro il quale ci dobbiamo muovere, se la violenza non può essere il motore della storia, se le risorse corrono verso l'esaurimento con una velocità forse superiore a quella con la quale la precarizzazione del lavoro corre verso la schiavitù, allora la questione dei beni comuni e del valore del lavoro inteso non solo come valore della ricchezza prodotta ma, appunto, come bene comune esso

Q U A L E S T A T O

LA POLEMICA

stesso – dunque da redistribuire a tutti, da non sprecare –, la questione dell'opposizione 'senza se e senza ma' alla guerra permanente come nuova colonizzazione delle risorse e nuova geografia dell'esclusione, la questione della democrazia partecipata, diventano i nuovi connotati di una nuova Politica, proprio con l'iniziale maiuscola.

E, allora, le questioni della legalità, della magistratura, della sicurezza, dei diritti e dei doveri, non possono più essere ignorate dal movimento, non possono essere lasciate – svuotate di ogni dimensione di classe – ai 'girotondi'. O ai magistrati, che vengono criticati duramente come 'istituzione' o in quanto poco garantisti, mentre talora il movimento si limita alla pratica di un garantismo impotente verso la illegalità e la delinquenza dei potenti, oscillando tra rifiuto delle regole e feticcio delle regole.

Questi temi non entrano nei Forum del movimento. Pur nella critica, come si vede, io torno sempre lì, al movimento che considero, malgrado ogni altro problema, il luogo fondamentale nel quale tutti questi tasselli possono e devono riuscire a comporre il mosaico di una politica nuova, capace di contaminare quella data per conquistarla e rifondarla sulla base del nuovo paradigma.

Il rapporto fra movimento e politica, dunque, ci si ripropone come davvero cruciale e determinante. Non si tratta, solo, di avere un rapporto corretto – e non 'da cinghia di trasmissione' – con i partiti. Non si tratta, solo, di non subordinarsi a 'governi amici'. Forse oggi è richiesto qualcosa di più.

Può sembrare una eresia, ma io credo che proprio ai movimenti è oggi assegnato il compito di *rifondare la politica*, compresa quella che ha la forma dei partiti. I movimenti, secondo me, hanno esattamente la necessità – per conseguire risultati – di *includere* dentro la propria strategia quella parte della politica che riescono a conquistare alle proprie idee,.

Le questioni dell'aria, dell'acqua, della terra, dell'energia, della conoscenza e del lavoro, dei beni, insomma, da sottrarre al mercato per consegnarli al diritto e alla gestione comunitaria e partecipata, non sono solo un elenco di rivendicazioni ma una *nuova narrazione* del 'socialismo del XXI secolo', se vogliamo dire così.

Una narrazione critica che guarda al cuore dei processi di

Q U A L E S T A T O

LA POLEMICA

finanziarizzazione del capitalismo globale ed europeo, della formazione delle *corporations*. E sa vedere, criticare e combattere le nuove forme di privatizzazione della politica, i nuovi attori economici le cui fortune si costituiscono grazie all'assalto al territorio e all'appropriazione dei beni comuni e dei servizi attraverso le *multiutilities* che, ormai, decidono la politica urbana nelle comunità di quasi tutto il mondo.

Le società a capitale misto (pubblico e privato) tendono ormai a trasformare le istituzioni locali in soggetti privati che operano sul mercato finanziario nazionale e internazionale, giocano in borsa, operano fusioni, ecc.

Ma la narrazione dei beni comuni richiede anche una nuova cultura giuridica, costituzionale, economica. Esige nuove istituzioni, una nuova scala di valori e ha bisogno, persino, di un nuovo linguaggio: lavoratori, consumatori, clienti, utenti? O, semplicemente, portatori di diritti imprescrittibili? Statalizzazione dei servizi o gestione comunitaria e partecipata?

E c'è bisogno di una strategia capace di mettere in moto e in connessione, come soggetti attivi: movimenti, eletti nelle istituzioni (consiglieri, assessori, sindaci, parlamentari e – perché no? – ministri) che sappiano identificarsi con la nuova narrazione, riconoscersi e dar vita ad associazioni, reti internazionali, appuntamenti congiunti o paralleli a quelli del movimento.

Il movimento dell'acqua ha cominciato a delineare un processo simile, che mobilita più soggetti. Ne è un esempio l'assemblea degli 'eletti dell'acqua': parlamentari italiani ed europei, amministratori locali e ora, in Italia, ministri e sottosegretari stabiliscono e praticano relazioni sul piano nazionale e internazionale. Basti pensare ai rapporti con la Bolivia e col suo primo ministro dell'Acqua, ai rapporti con il governo Chavez e, in Francia, con i tanti sindaci impegnati nei processi di ripubblicizzazione dell'acqua.

La federazione delle imprese che gestiscono pubblicamente i servizi idrici è un altro soggetto da immettere nel processo, da rendere attivo verso il governo, da collegare con altre esperienze internazionali: in Brasile, in Francia.

Tutto ciò può costituire un volano importante per ridare

Q U A L E S T A T O

LA POLEMICA

vigore alla centralità essenziale della fiscalità generale e dell'economia pubblica, nella quale immettere con altrettanto vigore nuovi soggetti, strumenti e luoghi della partecipazione, inventando nuove forme locali di economia etica e comunitaria, sottratta al mercato, cui può concorrere il risparmio dei lavoratori, quello cooperativo e così via.

L'assemblea mondiale degli eletti e dei cittadini dell'acqua – che avrà luogo nel marzo del 2007 a Bruxelles – alla quale parteciperanno anche le imprese pubbliche, costituirà un passaggio strategico, una sede nella quale sarà possibile progettare questi percorsi.

Penso si debba avere chiara l'ambizione di delineare il processo di formazione di una istituzione internazionale *alternativa* al Consiglio mondiale dell'acqua, – che si riunisce ogni tre anni e decide la politica dell'acqua nel mondo – diretta espressione delle imprese multinazionali, ma legittimata, finora, dai governi di 148 paesi, da importanti associazioni e dalle Nazioni Unite.

La campagna per un centesimo di euro ogni metro cubo di acqua erogato, è un'altra iniziativa concreta che può cominciare a delineare un 'Fondo per la cooperazione internazionale decentrata', dinanzi al fallimento della politica, che sembra ormai aver rinunciato al suo stesso impegno di garantire l'accesso all'acqua potabile almeno alla metà di quel miliardo e mezzo di persone che ne sono ancora prive.

Anche per far questo, occorre un concorso di soggetti attivi: le ONG, gli enti locali, i sindacati. E c'è bisogno di un rapporto reale con la politica reale. Un rapporto non strumentale e, meno che mai, semplicemente lobbistico.

Anche i 'Forum' promossi dal movimento dovrebbero quindi diventare – gradualmente, in modo sereno – luoghi nei quali si assumono impegni, si chiede il concorso di politici e governi in grado di concorrere a strategie coordinate verso obiettivi comuni.

Possiamo farcela? Almeno una cosa possiamo sicuramente tentarla: non nasconderci i problemi, non fingere che non esistano, ma discuterne politicamente e nelle sedi giuste.

Q U A L E S T A T O